

RIFLUSSO

Era più di due ore che aspettavano di sfilare, in piedi tra Piazza Esedra e Piazza dei Cinquecento, e siccome ai panini subentravano immediatamente grandi quantità di bevande, ed il fresco umido faceva il resto, aiutato dalla suggestione di certi schizzi di pioggia Falaschi addivenne alla determinazione di scaricare la vescica, prima della lunga camminata che l'attendeva. Perciò prese ad aggirarsi per il corteo, con studiata noncuranza, pronto a cogliere il momento ed il luogo opportuni. Dalla maestosa serenità di Santa Maria degli Angeli il concentrazione già iniziava a defluire verso Via Veneto, l'odiata ambasciata nordamericana. Tra grida ritmate e canti dall'intonazione approssimata, si sciorinavano striscioni patetici o irriverenti, comunque coloriti, che i poliziotti accatastati dentro i pulmini blindati guardavano stolidi senza comprendere, odiando i pacifisti perchè accompagnati da tante, appariscenti, disponibili ragazze.

Se il corteo s'era sbloccato, il settore a cui Francesco apparteneva in breve si sarebbe mosso, perciò decise di accelerare i tempi della ricerca d'un appartato, estemporaneo vespasiano. Tornò indietro, lungo il viale Principi di Piemonte risonante di slogan contraddittoriamente battaglieri e rutilante delle bandiere iridate della pace. Camminava lentamente sotto alberi ritorti: ma prima di trovarsi di nuovo a piazza dei Cinquecento, si diresse alla sua sinistra, lasciandosi alle spalle il grosso del frastuono. Tra le siepi che delimitavano le aiuole, tra i lecci più bassi e le panchine, intravide un incavo, un avvallamento che come un fossato circondava le mura imperiali che incombevano sul giardino. Era nient'altro che il prodotto dell'accumularsi secolare di detriti accanto al rudere che pareva poggiare in una fossa: e vi si poteva discendere, grazie a passaggi sapientemente attrezzati dalle Belle Arti.

Discese dunque il Falaschi serenamente i gradini lunghi e bassi della scalea d'accesso al lato delle Terme di Diocleziano che guarda Termini. A destra, un'ara seminasosta tra cespugli di pitòsfori, dinanzi, due cippi, a delimitare l'ingresso all'austero rudere in laterizio peraltro sbarrato da possenti, romani portali in rovere, resi temibili da nere borchie ferree. All'angolo che il soprastante giardinetto formava con la muratura imperiale un giovane alto, nodoso nella muscolatura che risaltava di sotto la maglia fasciante, le gambe piantate in largo, la sinistra sul fianco, guardava per aria, non si sa se a numerare le nicchie della vetusta muraglia ricettacolo di colombi, o a studiare le evoluzioni di questi medesimi, per evitarne il bombardamento fisiologico. I piedi affondavano in una nerastra, maleodorante melma, ove impronte di frequentatori precedenti formavano un reticolo di crateri oblunghi, in cui ristagnavano liquidi organici appena diluiti dai rari scrosci di pioggia.

Un po' interdetto, poichè una sbirciata preventiva gli aveva fatto credere che la sua profanazione sarebbe rimasta sconosciuta, Falaschi dette uno sguardo a quel giovane aitante, risolvendo di fermarsi all'ultimo gradino per non finire anche lui nel pantano. Assunse comunque un'aria di cameratesca complicità, mentre l'altro, molleggiando un paio di volte sulle ginocchia, annunciava la conclusione del suo appostamento. Falaschi tentò una battuta briosa: ma il suo predecessore se n'era già partito, senza nemmeno guardarlo in faccia. Assunta una posizione confacente, anche se meno statuaria dell'altro, prese dunque a liberarsi. Guardava anche lui in alto, volgendo da sinistra a destra il capo con fare tutto ritmato da un'armoniosa cadenza. Il frastuono del concentrazione pareva scomparire: tutto

si esauriva nella solitudine austera dell'ermo circondato da arbusti. Era la discreta pace dell'appartarsi in mezzo alla folla che così spariva, diveniva un'entità distante nello spazio, un ricordo. Esser soli con sé stessi, guardare in alto davanti un rudere che incombe, oltre il quale immaginare tutto, esser lì come altrove, mentre tutta la persona freme lievissima, e si libera con un piacere discreto dei liquidi avvelenati.

Quando ci si astrae dal mondo, raccogliendoci in noi stessi, i nostri sensi escludono dalla percezione tutto quanto ci colpisce in modo soverchiante: ma una sollecitazione sottile, quasi impercettibile, comunque inattesa dall'opera di censura sensitiva, è capace di insinuarsi con prepotente determinazione tra gli interstizi dei bastioni dentro i quali si è creduto di potersi rifugiare. Così, d'un tratto Falaschi avvertì, ben distinto dal brusio magmatico delle migliaia di persone dintorno, uno scalpiccio, accompagnato da strillettini che, a tutta prima indecifrabili, andavano via via facendosi intellegibili. Si voltò, mentre l'altra parte di sé restava intenta all'atto principale; e vide una ragazza, anzi, una donna precipitarsi, ma a piccoli passetti, giù per la scalinata.

«Mi scappa, mi scappa, lasciatemela fare, lasciatemela»

gridava tra l'implorante e l'imperioso. Gli lanciò un'occhiata da cui fu chiara tutta la di lei indifferenza alla situazione che andava delineandosi, e lui l'accompagnò con lo sguardo mentre scendeva i gradini, verso la mota puzzolente.

Era una tipa tracagnotta, più vicina ai quaranta che ai trenta, infagottata, più che vestita, in una giacca di pelle imbottita e lustra, e sotto un golf a maglia larga color avana, una camicetta a quadrettoni, ed un foulard in tinta col resto. La gonna, scozzese, pieghettata, finiva di appesantire la figura di questa non più giovane compagna, dalla cui faccia, malamente dipinta, incorniciata da una pacchianissima permanente biondicia, traspariva la disabitudine a lunghe, sforzate trasferte come quella della grande manifestazione per la pace. Doveva essere in viaggio sin dalle prime ore del mattino, stravolta dal sonno perduto e dallo sciabordio dell'autobus, rosa dall'appetito, aduso con tutta evidenza ad esser abbondantemente soddisfatto, ed infine tormentata dal bisogno di farla: in tutto ciò il suo volto pareva decomporsi in un disequilibrio di quadro cubista.

Falaschi era imbarazzatissimo: quella gli girò intorno, poi si appostò decisa tra le sabbie mobili quasi di fronte a lui, un po' spostata a sinistra. Prese a sollevarsi le gonne, e Falaschi conobbe un attimo di vero e proprio sgomento: gli mancò il fiato come in momenti particolari a tutti avviene, e spostò due o tre volte lo sguardo dalle proprie mani a quelle dell'altra. Lei intanto, senza vederlo nemmeno, tutta intenta mostrava cosce fasciatelle da panetti di grasso, imbragate, in su, verso le anche, in antiestetici collants di nylon, che avviluppavano anche le mutande, schiacciate contro la carne in modo casualmente asimmetrico, cosicché le trine nascondevano ancor meno l'esosa pesantezza, e in cima stringevano una maglia di lana (o era una pancera?). Sbigottito, Falaschi non sapeva più che fare: pensò di ricorrere all'ironia, ma con una donna era difficile instaurare quel rapporto di connivenza già tentato con l'altro, e poi lui aveva ormai quasi terminato, mentre l'altra, incurvata leggermente in avanti, in uno strano equilibrio teso a volersi guardar sotto per controllare il regolare funzionamento d'ogni cosa, stava già incitandosi con un insistente piripiscipiscipi.

Molto signorile, il Falaschi volse il guardo e, rinunciando persino alle scrollatine, tanto piacevoli quanto utili all'igiene generale, rinserrò ogni cosa.

Intanto pensava che l'impellenza del bisogno di quella lì era come minimo dubbiosa. Era arrivata strillacchiando e saltellando, s'era messa lì davanti e ora non faceva nemmeno pipì, faceva il teatrino, invece, e allora gli balenò di concludere la situazione alla maniera dei satiri. Ma il principale strumento d'una tale realizzazione era ormai riposto; tra l'altro, non era nemmeno così emblematico da poter essere ostentato voluttuosamente, chè anche per lui la via era stata lunga, e la stanchezza molta, e poi, l'ambiente... E si voltò, allontanandosi, ed avvertì che ripeteva il gesto con cui, da piccolo, per non dispiacere a mamma, s'era inibito il soddisfacimento della naturale curiosità di rimirare le coscettine d'una bimbetta che faceva un bisognino, ai bordi del prato di un giardino pubblico.

Riemerse dalla depressione melmosa, e per la scalinata raggiunse veloce il corteo vociante. Vi si tuffò dentro, ed il suo turbamento si liquefece e scomparve.